

Mastella da Ceppaloni

Mario Clemente Mastella, dopo un parto travagliato, per le dimensioni spropositate dell'apparato digerente già ben formato alla nascita, vede la luce nel 1947 a Ceppaloni, località beneventana da lui portata a visibilità nazionale. Da allora entrata nel linguaggio comune con la frase: **«No Ceppaloni, no party»**. La sua fame leggendaria lo spinge a presentarsi alle feste di battesimo e di cresima non invitato. La sua disinvoltura gli consente di **mangiare a sbafo** e, contemporaneamente, di fare numerose amicizie che gli serviranno in futuro.

L'appetito lo conduce inesorabilmente verso la **democrazia cristiana**, diventa deputato commensale nel 1976 e da allora non si è più mosso. Ogni coalizione di governo lo vede presente alla spartizione delle poltrone. In realtà **nessuno lo invita**, ma alla fine qualcosa da mangiare gli danno sempre quando minaccia di andare ad un'altra festa.

Celebre la sua esibizione come **ministro del Lavoro nel governo Berlusconi** in cui risolve il grave dramma della disoccupazione giovanile nel Sud e delle pensioni.

Ambigua e carica di doppi sensi invece la sua **dichiarazione sulla sua verginità pre matrimoniale**, non è mai stato chiarito fino in fondo a quale tipo di relazione sessuale facesse riferimento.

Nel 1999 si mette in proprio e fonda l'UDEUR che definisce **«Il centro della politica, un progetto per il futuro, un'idea, un percorso, un metodo, una storia, un'identità»** e, con postilla a margine, un posto a tavola. Entra subito **in conflitto con Romano Prodi per il menu** e con coerenza dichiara alle scorse primarie dell'Unione: **«Usciamo dall'Unione, da oggi saremo il Centro alleato con l'Unione»**.

Per dare vita e forza a questo progetto inserisce in lista il pregiudicato [Rocco Salini](#). L'Unione cambia il menu e Mastella rientra nell'Unione.

Dopo le elezioni di aprile il suo appetito pantagruelico lo fa delirare, pretende tre ministeri, tra cui la Difesa, la vice presidenza del Consiglio e **il 30% dei salarini dei consigli dei ministri**. Su quest'ultimo punto entra però in conflitto con Massimo D'Alema e deve fare un passo indietro. Prodi, che ha sempre segretamente apprezzato la sua capacità di barcamenarsi, dopo una telefonata per verificare le sue credenziali con Gianni Letta, **lo nomina ministro della Giustizia**.

Sic transit gloria prodi.